

Reti private, sfere pubbliche

Giovanni Boccia Artieri spiega l'era dell'iperconnessione

ALESSANDRO LANNI

In *The Social Network*, il film che narra storia e glorie del fondatore di Facebook, la maestria di uno sceneggiatore di genio come Aaron Sorokin è stata rendere Storia fatti che risalgono al massimo al 2004. Trasformando in affresco di un'epoca la vita di un ragazzino che ha compiuto solo 28 anni qualche settimana fa. Non è cosa da poco rappresentare un'epoca vivendoci dentro. E infatti è anche per questa ragione che la pellicola su Mark Zuckerberg è un gran film.

Altrettanto difficile è spiegare quel che sta accadendo nell'epoca della iperconnessione e del web 2.0. È difficile apprendere il proprio tempo col pensiero, se questo cambia al ritmo rutilante delle startup e dei social network. Avere la vista lunga e avvertita non è da tutti. Qualche volta capita di leggere qualche libro americano che dura anche oltre il "qui e ora" della nuova trasformazione, ma non sono tanti, e in Italia sono ancor meno.

In questi giorni ne esce uno che può candidarsi a giusto titolo a mosca bianca o meglio ancora a pecora nera, considerato l'apprezzamento pari a zero che l'accademia riserva al nuovo, figuriamoci poi alle novità non più analogiche ma digitali. L'autore è Giovanni Boccia Artieri e il titolo del volume è *Stati di connessione. Pubblici, cittadini e consumatori nella (Social) Network Society* (Franco Angeli).

Tra coloro che provano a riflettere sul web ci sono anche oggi come cinquant'anni fa gli "apocalittici". Sherry Turkle e Nicholas Carr, per far due nomi, scrivono degli effetti dannosi dei social network tenendosi alla larga da Facebook e Twitter. E poi ci sono quelli come Boccia Artieri che in rete ci stanno a proprio agio e senza timore, anzi. Verrebbe voglia di definirli "integrati" se non fosse una definizione ormai inseribile tanto è stata utilizzata.

GBA - così è noto in rete il professore dell'università di Urbino - col suo lavoro ripercorre molti dei nodi fondamentali che riguardano gli effetti delle nuove pratiche *web based* e in particolare l'uso dei social network. Con l'economia immateriale assistiamo al trionfo del capitalismo o a una sua messa in discussione? I bit stanno mettendo in crisi i giornali o il giornalismo? Qual è il nuovo ruolo dei fan nel circuito della produzione di contenuti? I contenuti amatoriali sono anche poco seri? A queste e a molte altre domande cruciali rispondono i

vari capitoli che costituiscono una mappa per orientarsi nella Terra incognita del web, dove molto scorre e cambia forma di continuo.

Il nostro profilo su Facebook (ricordiamolo, in Italia sono circa 20 milioni gli utenti) ci rappresenta per quello che siamo, per quello che vogliamo far vedere di noi stessi ai nostri "amici" e potenzialmente a tutte le centinaia di milioni di utenti sparsi nel mondo. Non solo, contribuisce a costituire la nostra identità, che non è mai data una volta per tutte («ah, io sono fatto così») ma che si trasforma proprio nella mutevole ridda di connessioni che sperimentiamo ogni giorno.

Googolare un nome ormai significa anche farsi un'idea sull'identità di una persona. Inutile farsene un cruccio: noi tutti siamo anche quelle persone che PageRank, il celebre algoritmo di Google, restituisce a chi lo interroga. E proprio per questa ragione i *fake*, le false identità parodie online di potenti e vip, non possono essere rubricati come semplici molestatori ma vanno considerati anche come sperimentatori del gioco dell'identità in maschera.

In molti in questi anni hanno denunciato il rischio di frammentazione e polarizzazione dell'opinione pubblica e il disfacimento della sfera pubblica nell'epoca della Rete. Dobbiamo essere preoccupati? GBA prova a piegare la trasformazione tenendo in mano tutti i fili. La sfera pubblica si moltiplica in una rete di sfere pubbliche connesse che non rappresentano più (*malgrés* Habermas) i temi che si agitano nella società. Ma, scrive GBA, le sfere pubbliche nate con la Rete devono irritare, vale a dire coesistere anche in maniera conflittuale con la sfera pubblica tradizionale fino a divenire competitive nella genesi di un'opinione pubblica sempre più di qualità. Ricordiamoci quel che capitò giusto un anno fa con i referendum e gli effetti benefici sull'informazione della Rete nel bel mezzo di un black out televisivo.

In sostanza, si tratta di prendere atto di tutto quel che cambia nella nostra vita iperconnessa (volenti o nolenti, cambia molto) e abitare questo cambiamento con la maggiore intelligenza possibile. Se si cerca una morale sintetica del libro di GBA è questa: per vivere la Rete con consapevolezza dobbiamo allenarci, esercitarci, solo così possiamo uscire dall'uso esclusivamente ludico. Insegnamento che il professore di Urbino esemplifica in tutti i luoghi che abita in rete e non, sul suo blog, su Twitter, su Facebook e nelle aule della città duale.



